

*Cresce il numero di legali che pensa che vada fatta una maggiore selezione
Molti i professionisti che oggi non consiglierebbero la carriera forense*

Avvocati del futuro, serve il numero chiuso all'accesso

Pagine a cura
di **MARIA CHIARA FURLÒ**

Se da grande vuoi proprio fare l'avvocato, preparati: non è più la professione che immagini e gli ostacoli sono tanti. I professionisti di successo continuano a consigliare (anche se a volte con poca convinzione) la carriera che loro stessi hanno intrapreso, ma mettendo molte cose in chiaro: non basta solo studiare, serve fare molta esperienza e soprattutto la consapevolezza che «l'avvocato» non è più quello che si vede nei film, ma tutta un'altra cosa. *Affari Legali* ha chiesto ai professionisti del diritto «navigati», come vedono l'accesso alla carriera d'avvocato, cosa pensano dell'esame d'abilitazione, del numero chiuso per la facoltà di giurisprudenza, della preparazione universitaria di chi aspira a far parte dei migliori fori d'Italia e dell'evoluzione della professione negli ultimi anni.

Il risultato è un'analisi smagliata di una carriera difficile e sempre più sacrificata, in cui è rimasto spazio solo per chi è davvero convinto di volercela fare.

«Sarei poco credibile se non lo facessi, quindi consiglierevo la carriera forense ma solo a certe condizioni». Così **Pierfrancesco Marone**, partner dello *studio legale Marone&Ianni*, risponde alla domanda su cosa suggerirebbe a un giovane aspirante avvocato, aggiungendo però che al di là «dell'indiscutibile fascino della nostra professione, ad oggi, per poterla esercitare in modo

opportuno e poter coltivare legittime aspettative, occorrono grandi sacrifici, pazienza, dedizione e passione incondizionata per la materia».

E riferendosi al tema del numero sempre crescente di avvocati, continua Marone, «pur troppo i giovani devono sottostare ad una concorrenza smisurata dove è possibile emergere, quantomeno, servono non solo tutte le su elencate qualità ma anche, come in tutti gli ambiti professionali, una buona dose di fortuna». Ecco perché a un giovane studente consiglierebbe di affrontare il percorso accademico con impegno e dedizione costanti intendendo lo stesso come la vera e propria anticamera della propria futura professione. «Solo in questo modo potrà ottenere quelle credenziali che gli consentiranno di distinguersi ed elevarsi dall'infinito novero di concorrenza che incontrerà terminati gli studi. A parte questo è sempre più importante imparare bene le lingue e, quindi, fare delle serie esperienze di studio o lavoro all'estero e, comunque, differenziarsi dagli altri», conclude Marone.

«A mio figlio non lo consiglierò». È la risposta fuori dal coro, ma sincera e accorata di **Emanuela Campari Bernacchi**, partner di *Legance*. La professionista sottolinea che «ci sono davvero troppi avvocati e arrivare a posizioni apicali diventa sempre più difficile, ci vuole molta passione e dedizione e come spesso accade nella vita anche una buona dose di fortuna. Ma se la passione è tanta consiglio sempre di iniziare con stage curriculari durante l'università e fare poi un po' di pratica in uno studio tradizionale. La specializzazione oggi è fondamentale ma solo se costruita su solide basi giuridiche».

La professione forense diventa ormai sempre più complicata anche secondo **Daniilo Lombardo**, fondatore dello *Studio legale Lombardo* di Roma «ma non potrei mai scoraggiare un giovane nel seguire questa strada qualora coltivasse una vera passione», dice con convinzione e aggiunge «l'unico consiglio che posso dare ad un giovane studente è quella di iniziare, non appena conseguita la laurea, una seria pratica forense fatta di giri in Tribunale e di redazione atti, che gli consentiranno di entrare in contatto con la realtà lavorativa per lo più sconosciuta durante la formazione universitaria».

Lombardo è particolarmente favorevole all'inserimento del numero chiuso alle facoltà di Giurisprudenza, strumento che secondo lui può «ridurre il numero di avvocati ed al contempo scoraggiare chi troppo spesso decide di studiare giurisprudenza quando è indeciso sul futuro e perché a giudizio di molti apre molte strade». Per Lombardo è proprio nel momento dell'accesso all'Università, fase in cui lo studente deve scegliere il proprio percorso formativo, che devono inserirsi delle limitazioni e non - come si fa attualmente - nella fase successiva dell'esame di Stato o delle prove Concorsuali, a cui giungono coloro che hanno già fatto un percorso completo.

«Credo che il numero chiuso per l'accesso alla facoltà di giurisprudenza avrebbe dovuto essere istituito almeno vent'anni fa», commenta **Maurizio Traverso**, responsabile del dipartimento contenzioso di *Hi.lex*, «perché ciò avrebbe evitato un affollamento degli albi professionali che hanno finito per mortificare in generale la professione forense». Si tratta secondo il professionista di una misura indispensabile

per quanto tardiva che, combinata con una maggiore selettività dell'esame di ammissione, potrebbe nel tempo dare i suoi frutti.

«Meglio una selezione maggiore durante il corso degli studi». Suggerisce invece **Mario Fusani**, giuslavorista socio fondatore di *GFLegal*, che reputa i filtri in entrata non molto efficaci perché «non garantiscono che gli ammessi siano i migliori candidabili e non è un principio corretto pensare che tutti coloro che si iscrivono, dopo la selezione iniziale, debbano poi necessariamente giungere alla laurea».

Secondo **Fabio Ciani** tributarista dello studio legale internazionale *Tonucci & Partners*, la crisi recente dell'avvocatura non è solo congiunturale e quindi imputabile esclusivamente al momento storico di depressione economica «ma anche ai criteri di accesso alla professione poco selettivi». Il riferimento, è «alla massa alluvionale di abilitati che ogni anno

invadono il mercato legale, che dovrebbe far riflettere sulle future soluzioni per arginare un accesso verosimilmente liberalizzato incontrollato e selvaggio alla professione». Per Ciani molti di questi abilitati si trovano anche casualmente in questa condizione, nella misura in cui il sistema impresa non assorbe laureati e non offre valide alternative al loro inserimento.

L'esame di abilitazione professionale, «pur necessario, non rappresenta più un modello valido per l'accesso alla profes-

sione». Questo il parere di **Giovanni Sandicchi**, associate di **Latham & Watkins**, secondo il quale i due anni di pratica richiesti per poter fare l'esame «sono spesso puramente formali, senza che ad essi corrisponda una vera pratica utile alla reale branca del diritto che il praticante andrà ad esercitare». Le prove, sia scritte sia orali, sono concentrate secondo Sandicchi in poche materie che molto spesso non includono quelle che il praticante eserciterà. «Personalmente sarei favorevole ad un esame sul modello statunitense (domande a risposta multipla e piccoli pareri su molte materie, non solo penale e civile) al fine di renderlo più oggettivo e fare in modo che a superarlo siano davvero i più preparati e meritevoli e non anche i più fortunati», conclude.

C'è però anche chi crede che l'esame per l'accesso alla professione sia un modello ancora valido e peraltro «un sistema molto diffuso ed utilizzato anche negli altri ordinamenti sia europei che americani». Dice **Luca Zitiello** dello **Studio legale Zitiello e Associati** sottolineando «non credo ci sia bisogno di ulteriori modifiche né tantomeno di inasprimenti. Inutile creare ingiuste barriere d'entrata, la selezione deve avvenire sul campo».

Anche per **Claudia Scialdone** dello studio legale **Simmons & Simmons**, indipendentemente dal numero chiuso all'università o dall'esame di accesso alla professione, «è il mercato il vero selezionatore dei professionisti. Inoltre ritengo chi è consapevole delle proprie capacità non dovrebbe avere timore di nuovi colleghi che si affacciano alla professione».

Un giudizio positivo sull'esame viene anche da **Anna Romano**, partner dello **studio legale Satta, Romano e Associati** che lo reputa ancora

attuale «anche perché impone ai giovani di approfondire la loro formazione di base riprendendo, nella parte iniziale della loro vita professionale, uno studio organico delle materie giuridiche». Secondo lei riprendere le competenze giuridiche primarie è «un vantaggio perché l'attività professionale porta inevitabilmente ad una formazione più specialistica ed è importante che essa abbia alla base una adeguata conoscenza sistematica».

Il vero problema, secondo **Alessandro Riccioni** dello **Studio legale Cicala Riccioni**, sta nel fatto che «in concreto gli esami vengono gestiti con modalità e risorse inadeguate rispetto al numero di candidati che ogni anno si presentano. La conseguenza è che i risultati sono a volte aleatori e non rispecchiano l'effettiva preparazione dei candidati».

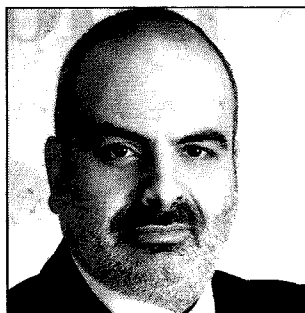
La formazione degli aspiranti avvocati è un aspetto fondamentale nell'accesso alla professione, se non addirittura quello primario. Il «dominus» si lamenta del fatto che i neolaureati hanno nella normalità dei casi una preparazione principalmente accademica e quindi prevalentemente teorica. «Ma non è che manchi qualcosa», commenta **Roberto Zanchi**, managing partner di **Pavia e Ansaldo**, «sta a noi avvocati fare in modo che il giovane attraverso la pratica impari ad applicare questa preparazione di base, che si acquisisce solo all'università e che è fondamentale per tutte le professioni forensi, ai casi di fronte ai quali la professione ti pone». Quindi, se l'università svolge bene la sua funzione formativa ha centrato la sua missione. Semmai qualche interazione tra studio e pratica forense durante il periodo universitario potrebbe servire per un migliore orientamento degli studenti verso l'una o l'altra professione forense. Eppure, rispetto al

passato «si nota una maggiore preparazione su alcuni aspetti che l'università in passato trascurava» – continua Zanchi – «ad esempio le lingue o le correlazioni con le discipline economiche e bilancistiche, anche se talvolta un po' a scapito di una minor preparazione sui temi più classici del diritto, ed una tendenza alla eccessiva specializzazione, che non giova nell'età della formazione».

© Riproduzione riservata



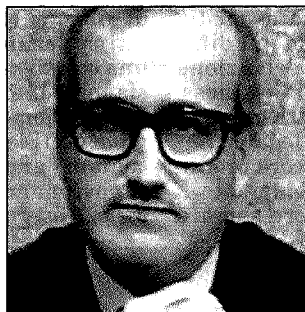
Emanuela Campari Bernacchi



Pierfrancesco Marone



Daniilo Lombardo



Fabio Ciani

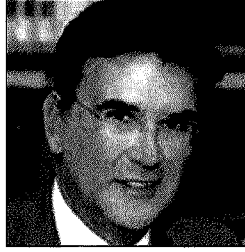
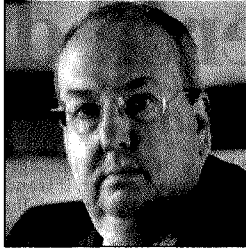
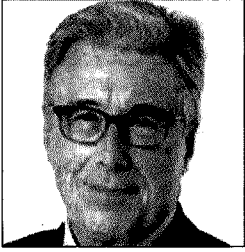


Claudia Scialdone



Alessandro Riccioni





STUDI & CARRIERE

Avvocati del futuro, serve il numero chiuso all'accesso

Assumere un praticante è un investimento sul futuro



STUDI & CARRIERE

Molti i professionisti che oggi non consiglierebbero la carriera futura

Molti avvocati dipendenti asserebbero la libertà professionale

